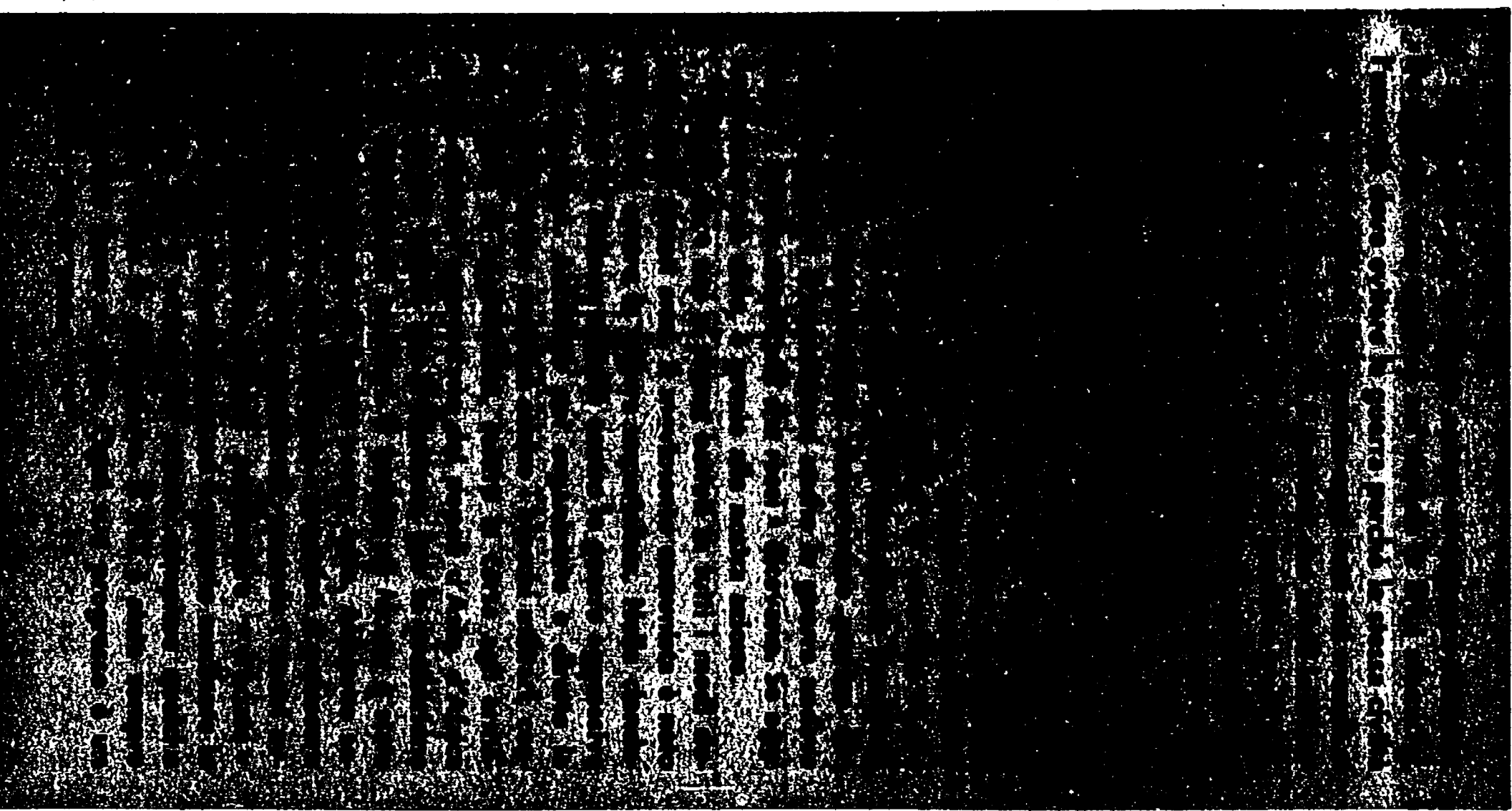


LA PACE

non equilibrio sul terrore ma disarmo e coesistenza



Il rapporto tra «democrazia borghese» e colonialismo è strutturale. Il benessere di paesi altamente industrializzati, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, e si fonda sulla possibilità di sfruttare le risorse e il lavoro di paesi e popoli sofferenti. La repressione ferocce dei ribelli a la parte del «sistema», non è escluso dal neo-colonialismo. Nel Viet-Nam del Sud i soldati del governo fantoccio, (pagati, armati e protetti dagli americani) rinnovano contro i «ribelli» le torture medievali. Queste foto dal Viet Nam che riproducono scene di atroci sevizie contro i partigiani, sono state pubblicate dal «New York Times». Con una mano la democrazia borghese arma i dittatori locali; con l'altra finge di protestare per le loro atrocità. Al delitto si unisce, così, anche l'ipocrisia

La lotta per la pace, in forme organizzate, di popolo, è stata una iniziativa dei comunisti nel mondo, a partire dal 1946, quando — dopo il rovesciamento delle alleanze operate da Truman all'insegna del «terrore atomico» — ebbe inizio la guerra fredda. Oggi tutti parlano di «coesistenza» e predicano «pace». Ma che senso ha la parola «pace» senza una lotta di popolo che favorisca l'eliminazione delle radici della guerra? La lotta per la pace ha a New York ed Atene (nella foto) la e marce della pace, con la partecipazione di una tradizione di lotta contro la guerra, contro il terrore dello sterminio E

non è pace

L'equilibrio del terrore

Gli Stati Uniti-americani conducono nel Vietnam del Sud. E' la persecuzione di Sarazar contro i patrioti dell'Angola. E' la difesa dei privilegi e dei profitti imperialisti in Africa, in Asia, in America latina. Tutto questo essi lo chiamano difesa dello status quo: una situazione in cui i locali e cause di un conflitto mondiale sono sempre gravi e presenti.

La forza multilaterale

Sul fronte atomico i militaristi tedeschi non devono mai mettere il loro dito, se vogliamo che l'Europa viva in pace. Ci siamo forse dimenticati che sono stati loro ad avviare due guerre mondiali? Eppure da tempo si discute nella NATO un progetto che darebbe proprio ai generali di Bonn accesso agli arsenali atomici del blocco atlantico. Nonostante l'opposizione resistita che questo progetto incontra — dall'Inghilterra alla Francia e ai paesi scandinavi — il governo di centro sinistra non ha fatto nulla di efficace per respingerlo. E questo sebbene la posizione dell'Italia sia quasi decisiva: una sua risoluta opposizione determinerebbe quasi certamente il definitivo fallimento di quel piano.

Lo «status quo»

Per anni i governanti democristiani, come tutti i loro alleati della NATO, non hanno nemmeno voluto pronunciare le parole «coesistenza pacifica». Le parole sono state dichiarate per la coesistenza. Ma la loro interpretazione della coesistenza — quella stessa che attribuisce al governo di centro-sinistra — è interpretazione cara ai dirigenti americani: un mondo in cui sia bloccata l'avanzata di ogni forza rivoluzionaria ed emancipatrice. Per loro la coesistenza è rito di riconoscimento la Cina, di ammettere all'ONU, di restituire la Formosa. E' il blocco e la minaccia continua di aggres-

è pace

Disarmo

La pace per noi può essere garantita solo dalla riduzione prima, e dalla distruzione poi, degli armamenti. In primo luogo nucleare. Siamo fieri che il solo piano di disarmo generale e completo sia venuto da un paese socialista, l'Unione Sovietica. Abbiamo chiesto la costituzione di «zone disarmate» nel mondo. Lo abbiamo detto una di queste zone — quella del mare Mediterraneo — abbracci anche l'Italia. Abbiamo voluto per qualsiasi paese avanzato. Anche nei confronti della recente esplosione atomica in Cina abbiamo manifestato la nostra preoccupazione e il nostro allarme. Il trattato di Mosca è stato da noi salutato come un primo passo importante in questa direzione. Ma ancora vogliamo che tutti gli esperimenti siano proibiti: in primo luogo quelli sotterranei che ancora proseguono negli Stati Uniti. Vogliamo che siano in vigore nuove restrittive alle quali deve essere chiamata a partecipare anche la Cina popolare. Abbiamo infatti rivendicato un patto di non aggressione tra la NATO e il patto di Varsavia, perché vediamo in questo un contributo alla liquidazione dei blocchi militari. Abbiamo chiesto la soppressione di tutte le basi militari all'estero e il ritiro di tutte le truppe dai territori di altri Stati. Su questa via il mondo può essere garantito dal pericolo di un conflitto nucleare.

La forza multilaterale

Sul fronte atomico i militaristi tedeschi non devono mai mettere il loro dito, se vogliamo che l'Europa viva in pace. Ci siamo forse dimenticati che sono stati loro ad avviare due guerre mondiali? Eppure da tempo si discute nella NATO un progetto che darebbe proprio ai generali di Bonn accesso agli arsenali atomici del blocco atlantico. Nonostante l'opposizione resistita che questo progetto incontra — dall'Inghilterra alla Francia e ai paesi scandinavi — il governo di centro sinistra non ha fatto nulla di efficace per respingerlo. E questo sebbene la posizione dell'Italia sia quasi decisiva: una sua risoluta opposizione determinerebbe quasi certamente il definitivo fallimento di quel piano.



La politica delle esplosioni è una politica di mera forza zone incerta ed equivoca sulla costituzione della forza multilaterale atomica della NATO.

è pace

La coesistenza pacifica

Sono stati i comunisti a presentare al mondo questo programma di attiva resistenza alla minaccia della guerra atomica. E' dal nostro movimento che sono partite queste parole, che rappresentano oggi la grande speranza per l'umanità e la vera alternativa allo sterminio nucleare. Per noi la coesistenza non è passiva. E' una lotta continua contro la guerra atomica e per i diritti della Cina e di Cuba. E' difesa delle sacrosante aspirazioni di tutti i popoli che vogliono essere liberi e aspirano al proprio indipendente progresso. E' lotta contro i tentativi imperialistici di esportare la controrivoluzione, ovunque essi si producano, nel Vietnam, nel Congo, nell'Africa.

La coesistenza pacifica

Sono stati i comunisti a presentare al mondo questo programma di attiva resistenza alla minaccia della guerra atomica. E' dal nostro movimento che sono partite queste parole, che rappresentano oggi la grande speranza per l'umanità e la vera alternativa allo sterminio nucleare. Per noi la coesistenza non è passiva. E' una lotta continua contro la guerra atomica e per i diritti della Cina e di Cuba. E' difesa delle sacrosante aspirazioni di tutti i popoli che vogliono essere liberi e aspirano al proprio indipendente progresso. E' lotta contro i tentativi imperialistici di esportare la controrivoluzione, ovunque essi si producano, nel Vietnam, nel Congo, nell'Africa.

Un dialogo per la pace

Sin dall'aprile del 1954, negli Stati Uniti, i comunisti hanno fatto un tentativo, e possibile trovare la via di un dialogo per risolvere questioni politiche contingenti dell'una o dell'altra parte, ma di incontro più profondo (col mondo delle masse cattoliche) da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di un ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile, quale è oggi, venga spinto sulla strada americana della distruzione totale. Per questo abbiamo sollecitato con insistenza la partecipazione attiva di tutti i cristiani nella Pace in terra attraverso la quale abbiamo scelto come il nostro appello forse un eco nel mondo cattolico: «Può verificarsi che un eventuale incontro o un incontro di ordine pratico, ferri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece sia e lo possa diventare domani?».

La sicurezza europea

Il progetto di disarmo della NATO deve essere respinto. E così vanno definitivamente respinte le molte proposte di disarmo occidentale e il solo paese che nutre in Europa posizioni di rinvincibilità e che si propone ancora di modificare i confini usati dalla seconda guerra mondiale. Noi siamo per negoziati che garantiscano una sicurezza duratura per il nostro continente. Siamo perché nel cuore dell'Europa si crei una zona di disarmo, in cui sia inclusa immantinente l'intera Germania.



Fra Stati a regime sociale diverso i principali problemi devono essere discussi e vivamente attorno ai lavori praticativi.